

Cannes  
2009
**Von Trier: «Giustificarmi? Sono il più grande regista del mondo»**

Conferenza stampa tesa per «Antichrist». Un giornalista chiede a Lars Von Trier di «giustificarsi» per il film, lui risponde attaccando: «Non devo giustificarmi di nulla, io faccio film per me stesso, non per voi, e sono il più grande regista del mondo.

Qui siete voi i miei ospiti, e non il contrario». Gli chiedono della dedica finale a Tarkovskij: «Per me è Dio. Ho visto i suoi film più e più volte. Lui aveva visto il mio primo film e l'aveva odiato, lo rispetto per questo». Gli chiedono: c'è un rapporto con la trilogia delle streghe di Dario Argento. «Chi?». Dario Argento. Fa una faccia perplessa, poi torna a parlare di Tarkovskij.

**Oggi**

«Vincere» di Marco Bellocchio (Concorso)  
«Los abrazos rotos» di Pedro Almodóvar (Concorso)  
«Whisper with the Wind» di Shahram Alidi (Settimana della critica)  
«Tales from the Golden Age», registi vari (Regard)



«Vincere» Qui sopra e a destra due scene del film di Marco Bellocchio. In alto a destra Ida Dalser con il figlio Benito Albino, avuto da Mussolini

→ **Concorso** «Vincere» racconta la storia della prima moglie di Mussolini fatta «sparire» dal Duce

→ **Privato e pubblico** Un affresco del potere e del paese di allora con molte analogie con l'attualità

# Bellocchio racconta il fascismo ma sembra proprio l'Italia di oggi

Presentato ieri sera in anteprima mondiale l'unico film italiano in concorso: l'atteso «Vincere» di Marco Bellocchio, la storia della donna che Mussolini fece internare in manicomio per opportunità politica.

**GABRIELLA GALLOZZI**

CANNES  
ggallozzi@unita.it

«Oggi siamo tutti costretti a recitare. Non che la verità non vada detta, ma non va gridata. Faccia la buo-

na madre fascista, che sta in casa e in silenzio. Preghi la Vergine perché la Chiesa è l'unica madre di cui hanno paura... e il fascismo, poi, non durerà in eterno». C'è davvero tanto Bellocchio, soprattutto la sua difesa sempre viva della laicità, in questo attesissimo *Vincere*, in cui racconta la drammatica vicenda della prima moglie del duce, Ida Dalser, fatta «sparire» dalla storia ufficiale insieme al suo primogenito Albino. Il film è stato accolto dagli applausi non del tutto calorosi del pubblico degli accreditati. Un film comunque attesissimo

per gli italiani, perché è l'unico di casa nostra ad affrontare il concorso. E attesissimo per il pubblico internazionale perché segna il ritorno sulla croisetta di un maestro del cinema europeo che, guarda un po' proprio qui, pochi anni fa, aveva già portato un altro manifesto del suo laicismo: *L'ora di religione*. L'aveva detto lui stesso che *Vincere* sarebbe stato un melodramma dal ritmo futurista. E così è. Un melodramma che procede su due piani: quello storico, che prende le mosse dai movimenti interventisti e irredentisti nel primo decen-

nio del Novecento. E il piano privato: quello dell'amore di Ida Dalser per il Mussolini socialista direttore de *L'Avanti*. I due interpreti, Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno, davvero notevoli - non è da escludere un ingresso italiano nel Palmarés grazie a loro - offrono un apporto fondamentale a tutto l'impianto drammaturgico. Che a tratti, però, soffre forse di una difficoltosa fusione fra i due piani storico e privato, entrambi densissimi di «materiale». Ne viene fuori comunque il ritratto «promesso» da Bellocchio di un'eroina tragi-